

Leonardo Sacchetti

Lo scorso primo gennaio, per l'insediamento nel Palazzo del Planalto del nuovo presidente brasiliano Luis Ignacio Lula da Silva, tra gli invitati d'onore c'era anche lui, Sergio Vieira de Mello. Era un'occasione importante in cui il Brasile voleva dimostrare come la rinascita del Paese sudamericano dovesse passare per una nuova politica verso i diritti universali. De Mello, brasiliano di Rio de Janeiro, accolse l'invito di Lula con entusiasmo, dopo essere stato nominato (a settembre del 2002) a capo dell'agenzia delle Nazioni Unite per i diritti umani. «Caro Sergio - gli disse Lula in quell'occasione - i diritti umani, da soli, non bastano per ridare dignità alle persone. Occorrono anche quelli sociali, politici ed economici». De Mello sorrise, incassò l'osservazione del neopresidente che, di fatto, ricalcava in pieno il suo trentennale lavoro per l'Onu.

Dopo la notizia della sua morte a Baghdad, lo stesso Lula, ieri, ha indetto tre giorni di lutto nazionale per ricordare la figura di questo diplomatico brasiliano di 55 anni, morto dissanguato sotto le macerie dell'Hotel Canal. Il governo brasiliano ha inviato un

aereo presidenziale in Iraq per riportare la salma di de Mello a Rio, la sua città. Appresa la notizia della morte del diplomatico, Lula - impegnato in una conferenza stampa ufficiale - non è riuscito a trattenere le lacrime. «Vorrei approfittare di questo momento per inviare le mie condoglianze alla famiglia dell'ambasciatore De Mello - ha detto il presidente brasiliano - e vorrei chiedervi un minuto di silenzio in omaggio al nostro ambasciatore vittima dell'insanità del terrorismo. Era un vero costruttore di pace».

La commozione di Lula è solo una delle tante testimonianze d'affetto provocate dall'uccisione di de Mello. Testimonianze giunte, soprattutto, da chi aveva lavorato con lui. In Iraq, certo, ma anche in Bangladesh, in Sudan, a Cipro, in Mozambico, in Perù, in Libano, in Jugoslavia, in Cambogia, in Ruanda e a Timor Est.

Uno che lo conosceva bene è l'inviato speciale dell'Onu in Libano, Steffan De Mistura. «È stata una perdita terribile. Il segretario generale ha dichiarato che l'Onu continuerà - ha detto De Mistura - non ci faremo intimidire da questo orribile attacco, ma è un attacco doppiamente inspiegabile e criminale perché il team di Sergio De Mello stava proprio facendo quello di cui gli iracheni hanno bisogno: far sentire la loro voce».

Parlava perfettamente l'italiano dopo aver studiato a Roma per lunghi anni

”

“ Il presidente brasiliano Lula ha decretato tre giorni di lutto nazionale e ha inviato l'aereo presidenziale per riportare la sua salma in Brasile



” Molti i messaggi di cordoglio per il capo dell'Onu in Iraq arrivati proprio da quei paesi dove era stato in missione: Timor Est, Cambogia e Kosovo

La sfida di de Mello, dare voce agli iracheni

Da tutto il mondo i ricordi e le testimonianze di chi ha lavorato con l'inviato di Kofi Annan



Due impiegate dell'Onu appendono una foto di de Mello sulla porta del suo ufficio a Ginevra

le frasi

Vladimir Putin

«Condolganze e solidarietà al segretario generale dell'Onu Kofi Annan per la morte di Sergio Vieira de Mello e delle altre persone uccise nell'attentato terroristico contro il quartier generale delle Nazioni Unite a Baghdad. È stata un'azione barbarica. Ribadiamo il sostegno della Russia all'attività dell'Onu in Iraq»

Boutros Boutros Ghali Bernard Kouchner

«Sergio de Mello è stato uno dei più grandi funzionari dell'Onu e la sua morte è una tragedia. Ma questa tragedia ha allo stesso tempo un valore, indica che gli uomini e le donne delle Nazioni Unite sono pronti a morire per difendere gli obiettivi e i valori di quest'organizzazione così criticata, anche in questi ultimi mesi»

«Sergio Vieira de Mello è morto per noi come un militante non come un funzionario internazionale, un militante della pace e dei diritti dell'uomo, un giusto, un uomo che ha consacrato la sua vita alla lotta contro l'estremismo»

Carlo Azeglio Ciampi

«Ho appreso con profonda tristezza la notizia della tragica scomparsa di Sergio Vieira De Mello. Ho personalmente apprezzato le sue doti umane e professionali: si era fatto stimare ovunque sia quando presiedeva la Commissione dei Diritti Umani, sia nell'avviare il contributo delle Nazioni Unite alla ricostruzione dell'Iraq»

l'ultima intervista

«L'Onu non prende ordini dagli Usa»

L'8 luglio scorso, Sergio Vieira de Mello concesse un'intervista al quotidiano brasiliano «El Globo» sulla sua missione in Iraq. Di seguito riportiamo ampi stralci di tale intervista.

La parola che ricorre di più tra gli iracheni è «caos». In che stato si trova adesso il Paese?

«L'anarchia che esisteva qui dopo la caduta del regime di Saddam Hussein e quella delle vecchie istituzioni non esiste più. Adesso esistono due fenomeni, forse nemmeno legati tra loro. Il primo è quello della criminalità. (...) C'è un alto tasso di criminalità non organizzata, furti, assalti di carattere comune e non politico. Dall'altra parte, esiste questa tendenza molto marcata, soprattutto nelle ultime settimane, di attacchi alle forze militari americane e, in alcuni casi, britanniche pre-

sentiti in Iraq».

Tutti i giorni arriva la notizia dell'uccisione di un soldato Usa. Gli americani vengo sempre più visti esclusivamente come forze di occupazione? E quali sono i rischi per l'Onu in tale situazione?

«È prematuro trarre qualsiasi conclusione. Effettivamente, gli attacchi sono quotidiani. Ma sembrano azioni spontanee, sporadiche, da parte di alcuni elementi delle vecchie strutture politiche e militari. Ancora non possiamo parlare di una resistenza organizzata».

Gli iracheni vogliono che gli Usa o l'Onu permangano in Iraq?

«Non ci amalgameremo (l'Onu) alla coalizione. La percezione della popolazione locale è che siamo due cose completamente differenti. Come con americani e britannici, il senti-

mento degli iracheni è ambivalente. Da una parte, ringraziano la coalizione per aver sconfitto Saddam; dall'altra, esiste un risentimento. Avrebbero preferito che, dopo la caduta del rais, le forze della coalizione se ne fossero andate, lasciando agli stessi iracheni la loro sovranità. Esiste un profondo malessere tra gratitudine e risentimento (...)».

Consegnare il potere agli iracheni senza un esercito potrebbe essere rischioso...

«Non credo nella possibilità di una guerra civile in Iraq. C'è un compromesso di tutti i movimenti, dei partiti politici e della società irachena per l'unità e l'integrità territoriale del Paese. Potrebbe presentarsi, invece, uno scenario in cui vecchi gruppi leali a Saddam si organizzino, creando un clima di instabilità e

di insicurezza. E questo potrebbe essere catastrofico. (...) Quanto tempo dovranno rimanere le truppe straniere qui prima che gli iracheni si possano sentire sicuri? Non ho la risposta a tale dilemma (...)».

Qual è la sua relazione con il capo dell'amministrazione civile in Iraq, Paul Bremer?

«È una relazione molto aperta, franca e quotidiana. Ovviamente loro esercitano tutti i poteri di una forza d'occupazione».

Qual è il ruolo dell'Onu al fianco degli Usa?

«Il ruolo dell'Onu in Iraq deve essere definito dagli stessi iracheni e non dagli americani (...). Siamo pronti a fornire qualsiasi tipo di aiuto ma non senza il parere degli iracheni».

L'inviato speciale delle Nazioni Unite a Beirut ha ricordato le caratteristiche di mediazione che avevano reso de Mello la punta di diamante della diplomazia del Palazzo di Vetro: caratteristiche che De Mistura aveva potuto apprezzare direttamente, avendo collaborato col diplomatico brasiliano in Bosnia, Albania e Kosovo, ricordando che con il collega parlavano sempre in italiano. Sì, perché de Mello aveva studiato anche in Italia, dove suo padre lavorava come diplomatico. «Aveva frequentato il liceo Chateaubriand di Roma - ricorda Laura Boldrini, portavoce dell'Acnur - Era una persona capace, di grande affetto, sempre pronta ad ascoltare».

E proprio dall'Acnur (l'Alt-commissariato dell'Onu per i rifugiati), dove de Mello aveva iniziato la sua carriera internazionale, arriva il cordoglio di molti suoi ex colleghi. «Le persone più qualificate - ha detto l'attuale capo dell'Acnur, Ruud Lubbers - sono spesso inviate nelle missioni più a rischio. De Mello e il suo staff erano certamente il meglio di cui l'Onu potesse disporre. Era un gentiluomo - ha proseguito Lubbers - e, per chi l'ha conosciuto, era un caro amico».

Messaggi di cordoglio anche da Timor Est, dove de Mello aveva «amministra-

to» la transizione all'indipendenza dall'Indonesia. «Gli abitanti di Timor Est hanno perso un grande amico e un fratello - ha detto il ministro degli Esteri, José Ramos Horta - L'Onu ha perso uno dei suoi dirigenti più competenti e il mondo ha perso una delle sue menti più brillanti». Dalla Cambogia, dove de Mello aveva lavorato, permettendo il rientro in patria di un milione di cambogiani, sono giunte le condoglianze del re Norodom Sihanouk. «Ha aiutato molte persone - ha ricordato il sovrano della Cambogia -, anche noi. E lo ha fatto senza mai cercare gloria e riconoscimenti personali».

Ricordi arrivano anche dalla Santa Sede. «Era un idealista - ha dichiarato monsignor Diarmuid Martin, ex osservatore permanente del Vaticano presso l'Onu e amico di vecchia data di de Mello -, ma anche molto realista. Conosceva le difficoltà ma non rifiutava le sfide, sia all'interno della burocrazia, sia nel campo del difficile lavoro di protezione che ha dovuto affrontare». La Rai, il prossimo 25 agosto, trasmetterà in Eurovisione l'ultima intervista tv rilasciata da de Mello, da Baghdad, dopo il riconoscimento che la città de l'Aquila e l'Istituzione Perdonanza Celestiniana gli avevano consegnato come testimonianza del suo costante impegno per la pace nel mondo.

Chi ha lavorato con lui ricorda la sua grande professionalità e la sua dote migliore: un sorriso per tutti

”

segue dalla prima

Io vi dico: l'occupazione deve finire

Il popolo iracheno si merita ben più di quanto non abbia ricevuto in questi ultimi anni. L'approccio delle Nazioni Unite al lavoro nel paese, come indicato nel rapporto che vi presento, consiste nell'operare per portare beneficio e restituire il potere all'Iraq e al suo popolo.

Processo politico

Quando sono arrivato in Iraq all'inizio di giugno, non essendo un esperto del paese, avevo chiaro soltanto il primo passo da fare: parlare con il maggior numero possibile di iracheni, per cercare di capire che cosa volessero e come credevano che le Nazioni Unite potessero essere utili per realizzare queste aspirazioni.

Da queste discussioni iniziali sono emersi dei punti molto importanti. Innanzi tutto, gli iracheni vogliono tornare a guidare il loro paese. Vogliono anche che

si ristabilisca la sicurezza e che regni la legge. Inoltre, gli iracheni desiderano che i servizi fondamentali tornino a funzionare. Vogliono delle istituzioni composte da iracheni, permanenti e rappresentative, capaci di mettersi al loro servizio. In questo senso, tutti desiderano indiscriminatamente - anche i più critici, o i più risentiti per quello che è stata l'azione delle Nazioni Unite nel passato nel loro paese - che la nostra organizzazione svolga un ruolo propulsivo e centrale in questo processo.

La creazione il 13 luglio del Consiglio governativo per l'Iraq è stato un passo importante in questa direzione (...) Adesso esiste un'istituzione che, seppur non eletta democraticamente, può essere considerata come ampiamente rappresentativa delle varie realtà esistenti in Iraq. (...) Il paese deve prendere molte decisioni politiche di grande importanza per il futuro, non ultima la creazione di una costituzione, o i tempi e le modalità concrete delle elezioni. Perché la costituzione sia considerata credibile, è fondamentale che sia redatta sulla base di un processo guidato dagli iracheni stessi. (...) Siamo pronti, se il consiglio di Governo

lo desidera, a condividere la nostra esperienza in questo campo.

Sicurezza: legge e ordine

È assolutamente necessario che la sicurezza, la legge e l'ordine pubblico vengano ristabiliti su tutto il territorio iracheno il prima possibile. Senza questi elementi, la situazione di qualsiasi settore di attività non potrà che peggiorare.

(...) La presenza delle Nazioni Unite in Iraq continua a essere difficile. La nostra sicurezza continua a dipendere significativamente dalla reputazione delle Nazioni Unite, dalla nostra capacità di dimostrare concretamente che siamo in Iraq per aiutare gli iracheni, e dalla nostra indipendenza (...). Nella situazione attuale, la coalizione ha innanzi tutto il compito di riportare e mantenere la sicurezza, la legge e l'ordine pubblico (...). Diritti umani e accesso all'informazione

Sono tre i motivi di preoccupazione fondamentali: come trattare gli abusi commessi in passato; come assicurare che i diritti umani vengano rispettati per tutti gli iracheni in futuro, con una particolare attenzione ai diritti delle donne; e come assicurare che i

diritti umani vengano protetti e mantenuti in Iraq oggi (...)

È il popolo iracheno a dover scegliere come affrontare questa sfida. La sua capacità di farlo sarà determinante nella misura in cui sarà capace di raggiungere l'armonia nel futuro. Allo stesso modo, la maniera in cui gli iracheni affronteranno il loro passato sarà cruciale per far sì che dei crimini tanto terribili non siano più possibili. Il passato e il futuro sono sempre indissolubilmente legati (...)

Conclusioni

(...) È necessario stabilire un programma chiaro nei tempi per il ritorno alla sovranità irachena. Gli iracheni devono sapere che lo stato attuale delle cose è prossimo alla fine. Hanno bisogno di sapere che la stabilità farà ritorno, e che l'occupazione finirà. La loro impazienza è legittima e la loro volontà deve essere assecondata.

(...) Abbiamo buone ragioni per essere ottimisti per quanto riguarda l'Iraq. Ma abbiamo a disposizione soltanto un piccolo margine per gli errori. La situazione rimane molto delicata. Gli iracheni sanno me-

glio di tutti come e in che direzione far avanzare il loro stesso paese, e a che ritmo. Saremo molto utili se ci agghusteremo al loro passo e, quando necessario, li aiuteremo a raggiungere il consenso interno (...)

Quello che le Nazioni Unite non possono fare è rimpiazzare l'Autorità provvisoria. E neanche il ruolo che spetta di diritto agli iracheni nel decidere il futuro del loro stesso paese. Ciò che invece la nostra organizzazione può fare è facilitare e costruire il consenso tra gli iracheni, e tra iracheni e l'Autorità provvisoria. Gli iracheni con cui ho parlato hanno detto di essersi sentiti traditi rispetto a quanto accaduto in passato, come se la loro tragedia non fosse stata riconosciuta appieno dalla comunità internazionale. Ritengo che tutti noi abbiamo un debito con la popolazione irachena, che possiamo onorare dimostrando - con le parole e con i fatti - il nostro impegno comune e solido per la ricostruzione del paese, adesso e nel futuro. Come ha detto il segretario generale, il popolo dell'Iraq non si merita certo meno.

Sergio Vieira de Mello
(traduzione di Sara Bani)